

Gli statistici italiani e la “questione della razza”

Daniela Cocchi

Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Statistiche, via Belle Arti 41, Bologna

Giovanni Favero

Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Scienze Economiche, Cannaregio 873, Venezia

[Email: daniela.cocchi@unibo.it](mailto:daniela.cocchi@unibo.it), [Tel. +39.051.209.8234](tel:+39.051.209.8234), [fax +39.051.232153](tel:+39.051.232153)

gfavero@unive.it, [Tel. +39.041.234.9165](tel:+39.041.234.9165), [Fax +39.041.234.9176](tel:+39.041.234.9176)

Abstract

This paper focuses on the role of Italian statisticians and demographers in preparing and helping the implementation of the racist measures adopted in 1938-39 by the fascist government. It also investigates on the effects these measures exerted on the academic and scientific organisation of the statistical field, with the exclusion of Jewish scholars from university teaching and from the participation to scientific activity. Special attention is given to the early history of the two statistical societies (the *Società italiana di statistica*, Sis; and the *Società italiana di demografia e statistica*, Sids), which were founded in the same years the discriminatory legislation was adopted and applied.

Keywords

Statistics, population studies, Italy, racist laws, anti-Semitism, fascism.

1. Le società di statistica e le leggi razziali: alcune questioni preliminari.

Questo intervento indaga sul ruolo avuto dagli statistici e dai demografi italiani nel preparare il terreno, e nel collaborare direttamente, alla realizzazione dei provvedimenti razziali approvati dal governo fascista nel 1938-39. Prende inoltre in esame gli effetti delle leggi razziali sull'articolazione accademica e scientifica della disciplina, attraverso l'esclusione degli studiosi di origine ebraica dai ruoli dell'insegnamento universitario e dalla partecipazione all'attività scientifica. Particolare attenzione viene prestata alle vicende delle due società di statistica (la *Società italiana di statistica*, Sis; e la *Società italiana di demografia e statistica*, Sids), fondate negli stessi anni in cui veniva approvata e posta in atto la legislazione discriminatoria. Il lavoro si basa sulla rilettura di documenti ufficiali e pubblicazioni scientifiche, cercando di seguirne la cronologia e di cogliere aspetti trasversali non ancora messi in risalto.

Nell'affrontare il problema degli effetti delle leggi razziali si nota subito che i casi di docenti universitari di statistica colpiti dalle leggi razziali furono soltanto due: Roberto Bachi e Giorgio Mortara. Va tuttavia ricordato che questo dipese in primo luogo dall'esiguo numero di statistici incardinati nell'università italiana: come si vedrà, molti studiosi di statistica insegnavano infatti

economia o matematica. Nel complesso, la presenza di studiosi di origine ebraica tra gli statistici era quindi di fatto comparabile a quella degli altri settori scientifici.

Per quel che riguarda il coinvolgimento degli statistici nel dibattito ideologico e scientifico che precedette l'emanazione delle leggi razziali, la storiografia negli anni più recenti ha concentrato l'attenzione sul ruolo svolto dagli studi di carattere demografico nel costruire una «demografia qualitativa» che lasciava ampio spazio alla discussione di tematiche razziali e che sul finire degli anni '30 consentì ad alcuni degli studiosi che nello stesso 1938 avevano aderito alla fondazione della Sids di collaborare attivamente con le istituzioni create dal regime allo scopo di dare attuazione scientifica ai provvedimenti di discriminazione razziale [31] [62] [8] [6] [52].

Nel 1939 veniva inoltre fondata la Sis, formalmente promossa da un gruppo diverso di studiosi, che si qualificava rispetto alla Sids per una maggiore attenzione verso gli aspetti metodologici rispetto a quelli applicati: questa connotazione sembra aver favorito un meno evidente coinvolgimento di questo secondo gruppo di studiosi nelle vicende legate alla concezione e all'attuazione delle leggi razziali. Inoltre, il fatto che la società sia stata costituita un anno dopo la promulgazione di queste ultime ha fatto sì che non vi siano stati provvedimenti di espulsione, per ragioni esclusivamente «anagrafiche»: di qui l'idea che vi sia ancora spazio per qualche riflessione storiografica. L'ampio lavoro di Giuseppe Leti [33], che consente di ricostruire nel dettaglio le vicende scientifiche e istituzionali che portarono alla nascita della Sis, non si sofferma infatti sulla coincidenza temporale e sugli eventuali nessi esistenti tra la fondazione della società e i provvedimenti di discriminazione razziale.

Questo intervento si prefigge di indagare in particolare su questi aspetti e ricavarne indicazioni per ulteriori ricerche che dovranno inevitabilmente far ricorso alla documentazione di carattere privato relativa al ruolo svolto da singoli studiosi, alla quale per ora non si è fatto ricorso. Come accennato sopra, questo lavoro si basa infatti sulla rilettura di documenti ufficiali (i verbali manoscritti della Sis) e di pubblicazioni scientifiche dell'epoca (in particolare l'intera serie del Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia dal 1935 al 1940 e i primi numeri della rivista Statistica dal 1941 al 1945). Va segnalato che questa documentazione getta una luce soltanto indiretta sugli aspetti che qui soprattutto interesserebbe approfondire, vale a dire gli effetti delle leggi razziali, tanto sull'articolazione interna alla disciplina statistica dal punto di vista degli indirizzi scientifici, quanto sull'accesso degli statistici a ambiti di attività non solo praticabili all'interno dell'università, ma anche dell'amministrazione pubblica e di istituzioni private.

La tesi che qui viene argomentata è che, sebbene le operazioni più odiose siano avvenute in altre sedi e attraverso altri organismi, un forte grado di connivenza con la svolta razzista del regime sia stato presente anche all'interno della Sis.

Gli indizi più evidenti emergono dalla riflessione riguardo alle origini della società e alla provenienza dei suoi membri fondatori, per la maggior parte accomunati dall'esperienza del *Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia* (Nppse), periodico legato agli intellettuali fascisti vicini a Italo Balbo e alla Libera università di Ferrara, che fin dal 1937, vista la forte presenza ebraica in città, divenne una sorta di laboratorio in cui sperimentare l'applicazione *ante litteram* di politiche di discriminazione antisemite in ambito accademico.

Un ulteriore elemento utile viene dall'analisi del progressivo allargamento del numero dei soci nel corso dei pochi anni che separano la costituzione della Sis dalla fine della seconda guerra mondiale: vista la scarsa numerosità degli statistici attivi all'interno dell'università, fu giocoforza coinvolgere studiosi operanti all'interno di altre istituzioni, se non direttamente i più alti esponenti di enti e organismi che potevano avere un qualche interesse per le ricerche in campo statistico. Attraverso lo studio della rete di contatti istituzionali sviluppata dalla Sis nei suoi primi anni di vita è possibile quindi individuare l'insieme dei luoghi in cui gli statistici erano attivi, allargando lo sguardo dal ristretto ambito universitario a una comunità più ampia, per verificare gli effetti dei provvedimenti razziali su una scala più ampia e maggiormente significativa.

Il seguito di questo intervento si articola in quattro paragrafi. Il primo è dedicato alla presentazione del contributo dato dagli statistici italiani all'elaborazione di politiche razziste, inquadrata in comparazione a quanto stava parallelamente avvenendo a livello internazionale. Un secondo paragrafo concentra l'attenzione sulle origini delle due società di statistica e sul dibattito relativo all'opportunità di fondare un'associazione scientifica nazionale disciplinare. La terza parte è dedicata all'esame dettagliato della cronologia dei provvedimenti razziali e dei loro effetti sull'ambiente accademico e scientifico, con particolare attenzione al ruolo avuto da alcuni statistici e dalla stessa Sids. L'ultima sezione ricostruisce infine le vicende della Sis dal 1939 al 1945, studiando come la società si sia venuta rapidamente trasformando in seguito a una serie di passaggi che trovano ragion d'essere nei convulsi avvenimenti politici che segnarono il periodo bellico e nelle loro ricadute, talora imprevedibili.

2. *Statistica, demografia, eugenetica e «politiche della razza».*

Ci si deve chiedere innanzitutto se vi siano caratteristiche peculiari dell'evoluzione delle discipline statistiche che le rendono importanti per l'attuazione delle politiche razziste. Dopo aver

riassunto i «luoghi comuni» che circolavano nel linguaggio scientifico nel periodo tra le due guerre, infatti, sarà possibile discernere più chiaramente quale fosse il grado di adesione degli statistici italiani alle politiche razziste del fascismo, e alle scelte del regime in generale.

L'evoluzione della statistica – da illustrazione delle caratteristiche proprie di uno stato e della sua popolazione a vera e propria “scienza”, intesa a individuare le “leggi” proprie dei fenomeni sociali, e infine a “metodo” quantitativo utile per l'analisi dei fenomeni collettivi in ogni ambito delle scienze naturali e umane – incrocia fin dalla prima metà dell'800 i dibattiti sulle caratteristiche fisiche, biologiche o razziali degli esseri umani.

Lo sviluppo dell'*antropometria* positivista deve moltissimo all'opera di Adolphe Quetelet, interprete privilegiato di una concezione della statistica come strumento utile a individuare le «cause costanti» che determinano le qualità e i comportamenti delle popolazioni umane; a lui si affiancarono numerosi studiosi interessati a determinare quantitativamente le caratteristiche degli individui a scopo di identificazione, di controllo e di intervento sociale [58]. Il nesso, in alcuni casi deterministico e in altri probabilistico, stabilito tra le caratteristiche fisiche degli individui e i comportamenti sociali dagli statistici ottocenteschi, divenne sul finire del secolo oggetto privilegiato di studio da parte degli statistici matematici inglesi.

Furono in particolare Francis Galton [19] e Karl Pearson [51] a stabilire compiutamente l'*eugenetica* su base “scientifica”, attraverso l'introduzione di strumenti matematici di applicazione universale (la correlazione e la regressione) elaborati appositamente allo scopo di misurare il rapporto tra diverse caratteristiche fisiche e intellettuali degli esseri viventi e degli esseri umani in particolare. Nel corso del primo decennio del '900, furono così fondate riviste e società nazionali di eugenetica (in Inghilterra nel 1907, negli Stati Uniti nel 1906/11, in Svezia nel 1909, in Francia, Austria e Olanda nel 1912, in Italia nel 1913/19,¹ in Ungheria nel 1914); nel 1912 si tenne a Londra il primo Congresso internazionale di eugenetica, cui seguì il secondo a New York nel 1921. A preoccupazioni per la presunta degenerazione della razza bianca, dovuta all'indebolirsi della selezione naturale nei paesi civilizzati, si affiancavano intenti riformistici di carattere igienista, e timori per il calo delle nascite, ormai da decenni evidente in Francia [41].

È evidente quindi non solo che gli studi «eugenetici» erano ampiamente diffusi in tutti i paesi occidentali, ma anche che le indicazioni che ne derivavano per le politiche «sanitarie» potevano assumere caratteristiche fortemente diverse a seconda del contesto, all'interno di un vasto spettro che andava da una semplice estensione delle misure igieniche al campo della maternità e

della cura dell'infanzia (nell'eugenetica «positiva», volta a incentivare un «miglioramento» delle caratteristiche della popolazione) a provvedimenti «preventivi» (che potevano contemplare l'obbligo al celibato o la sterilizzazione forzata per gli individui portatori di caratteristiche indesiderate), fino ad azioni «repressive» (volte all'isolamento e all'eliminazione vera e propria di quegli stessi individui).

L'interesse per gli studi di eugenetica rimase tuttavia in qualche modo ai margini degli interessi prevalenti tra gli statistici fino ai primi anni del '900, quando la progressiva specializzazione delle scienze sociali portò all'emergere di nuove discipline quantitative più o meno istituzionalizzate (l'«eugenica» e l'antropometria, ma anche la demografia, la statistica economica e la stessa statistica “metodologica”), quasi sempre capaci di combinare forti valenze politiche e un livello relativamente alto di formalizzazione logico-matematica.

Al di là delle particolari connotazioni assunte dal movimento eugenetico in Italia, sulle quali è ora disponibile lo studio dettagliato di Francesco Cassata [5], va sottolineato che il processo di autonomizzazione di quelle discipline assunse in Italia un carattere peculiare. Molti degli studiosi appartenenti alla generazione più giovane interpretarono infatti di preferenza i temi delle nuove scienze sociali, e in particolare quelli demografici, nel quadro di un discorso di matrice nazionalistica, che nel giro di breve tempo divenne egemone anche tra i ranghi più alti della pubblica amministrazione. Non si trattava più di una generica associazione tra gli interessi della scienza e quelli della patria, caratteristica dell'età risorgimentale e dei decenni successivi: sempre più spesso a nette prese di posizione su questioni demografiche, economiche e politiche faceva da *pendant* un esplicito riferimento al punto di vista del movimento, e poi del partito, nazionalista.

In questo contesto vennero prodotti molti dei materiali scientifici che poterono poi essere utilizzati negli anni '20, '30 e '40 per costruire più organiche interpretazioni delle dinamiche della popolazione e della società, dense di implicazioni operative dal punto di vista politico. I riferimenti vanno dagli studi di Giorgio Mortara [45] ai lavori di Livio Livi sugli ebrei [35] [36], ai primi studi di Corrado Gini [24]: Gini e Mortara entrarono sin da prima della guerra a far parte del Consiglio superiore di statistica (C.s.s.) in qualità di ‘membri referendari’, mentre iniziavano una brillante carriera universitaria che li portò ad insegnare nei pochi corsi di statistica esistenti all'epoca. A partire dalla seconda metà degli anni '20 i «nuovi saperi» sociali divennero quindi lo strumento scientifico privilegiato utilizzato per dare forma e giustificazione agli intenti di misurazione e di controllo sociale propri del regime.

¹ Le date doppie indicano rispettivamente quella della fondazione di comitati specifici per lo studio dell'eugenetica all'interno di altre società scientifiche (in Italia è il caso della Società di antropologia), cui fece seguito

È questo nesso originario tra nuove scienze sociali quantitative, nazionalismo e fascismo che spiega perché il regime sostenne attivamente lo sviluppo applicato di queste scienze, coinvolgendo i loro migliori esponenti nell'organizzazione di nuovi apparati deputati a raccogliere ed elaborare dati quantitativi utili alla messa in atto delle politiche economiche, sociali, demografiche e razziali (dall'Istat all'Organizzazione nazionale per la maternità e l'infanzia, dal Comitato sulle migrazioni interne fino alla Direzione centrale per la demografia e la razza). Gli incentivi provenienti dalla disponibilità di risorse messe a disposizione dallo Stato ebbero ovviamente il risultato di indirizzare l'evoluzione di quelle stesse discipline, favorendo alcune direzioni di ricerca (colonie, demografia, razza) a scapito di altre (basti l'esempio dei temi legati al lavoro e alla disoccupazione, in genere privilegiati da studiosi politicamente lontani dal regime).

Può essere utile richiamare qui qualche accenno specifico allo spettro delle posizioni assunte all'interno di questo contesto dai più eminenti statistici e demografi italiani nel periodo fra le due guerre [12]. L'organicismo di Corrado Gini, fortemente sensibile alle posizioni nazionaliste, univa all'idea della nazione come «collettività organica», elaborato da Alfredo Rocco, il ruolo cruciale attribuito alla fecondità biologica delle popolazioni (eventualmente propiziata da incroci razziali benefici) nel determinare la loro vitalità espansionistica, fornendo così giustificazione all'imperialismo fascista [25]. L'interpretazione dei fenomeni demografici e sociali di Livio Livi era meno radicalmente determinista dal punto di vista biologico e più articolata: egli individuava tuttavia condizioni bio-demografiche e culturali che riteneva indispensabili per garantire l'equilibrio nelle popolazioni e che dovevano essere preservate con politiche di incentivi e di restrizioni [38]. Marcello Boldrini privilegiò invece lo studio delle caratteristiche biometriche degli individui, alla ricerca di una correlazione tra i comportamenti sociali e le caratteristiche fisiche dei «tipi» individuati dalla scuola medica costituzionalista di Achille De Giovanni, Giacinto Viola e Nicola Pende. Negli anni '30 le sue riflessioni si concentrarono nello sforzo di individuare un criterio utile a stabilire il «grado di purezza» delle razze [3], fino alla fondazione nel 1940 a Milano, in collaborazione con medici e biologi, di un Centro italiano di studi di genetica umana, il cui scopo era «di raccogliere, classificare, ed elaborare scientificamente quanto si riferisce all'eredità dell'uomo, sia dal punto di vista fisiologico che patologico».

In generale, va sottolineato che in Italia prevalse nella maggior parte dei casi un'interpretazione dell'eugenetica legata a misure «positive», grazie soprattutto a un diffuso orientamento degli studiosi contrario alle pratiche maltusiane, derivante dall'influenza del pensiero cattolico, che d'altro canto, come si vedrà di seguito, favorì anche la circolazione di tematiche

più tardi la fondazione di una società autonoma.

proprie di un anti giudaismo di matrice religiosa. Allo stesso modo, se la maggior parte degli studi sull'identità razziale insistevano soprattutto sugli aspetti culturali propri della popolazione italiana, va sottolineato che particolare accentuazione biologica ebbero le indagini dedicate alle popolazioni delle colonie, soprattutto dopo la proclamazione dell'Impero. Un aumento nella produzione di studi volti a sostenere la legittimità scientifica di politiche volte a privilegiare gli «italiani di razza ariana» e a proteggerli da presunte «contaminazioni» si riscontra infatti sul finire degli anni '30, in risposta a stimoli provenienti da un contesto politico in rapida trasformazione.

La Conciliazione tra Stato e Chiesa nel 1928 aveva contribuito a legittimare nel corso degli anni '30 un anti giudaismo fortemente radicato in alcuni ambienti cattolici: spiccano in particolare le esplicite prese di posizione di alcuni autorevoli esponenti dell'ordine gesuita in favore di «segregazioni convenienti», «senza persecuzioni» [64], che contribuirono in seguito a dare giustificazione ai provvedimenti razziali. Una svolta più netta in favore di questi si ebbe tuttavia soltanto a partire dalla guerra d'Etiopia: negli anni successivi al 1934 si assiste infatti al rapido emergere di un «razzismo coloniale» di tipo nazionalista, a difesa dell'integrità razziale degli italiani trasferiti nelle colonie. L'intensificarsi, nella propaganda politica del regime, di riferimenti a un razzismo biologico appare quindi strettamente connesso alle problematiche sollevate dalle nuove imprese coloniali. A questo si accompagnò la comparsa di temi antisemiti, dapprima come diretta conseguenza del fallimento dell'azione diplomatica condotta dal regime nei mesi immediatamente successivi all'invasione dell'Etiopia presso gli ambienti ebraici sionisti perché si attivassero per scongiurare l'adozione da parte della Società delle Nazioni di sanzioni contro l'Italia. L'insuccesso di quel tentativo venne interpretato dal regime e dalla sua propaganda come la prova della mancata adesione dell'ebraismo italiano all'espansionismo colonialista italiano [57].

La convergenza tra le nuove preoccupazioni «biologiche» legate all'identità razziale italiana e la polemica politica contro il «complotto delle nazioni *giudaiche*, massoniche e plutocratiche» spinse Mussolini a dare graduale avvio già a partire dal 1936 a una «moderna» politica antiebraica, contemporaneamente, e non successivamente, al progressivo avvicinamento diplomatico alla Germania nazista. Il regime passò così nel giro di qualche anno dalla discriminazione delle espressioni di autonomia istituzionale e religiosa dell'ebraismo organizzato (rispetto alla religione e alle istituzioni cattoliche) alla persecuzione dei singoli ebrei, giustificata attraverso una martellante campagna di stampa orchestrata dal regime.

Questa propaganda, accanto all'interesse degli statistici per gli studi sociali, demografici ed economici di ambito coloniale, indubbiamente favorito dal governo fascista, e all'influenza esercitata su alcuni di loro dalla dottrina e in senso lato dal pensiero cattolico dell'epoca, contribuì a

orientare le ricerche degli studiosi verso problematiche di tipo razziale, che vennero ad affiancarsi all'attenzione privilegiata attribuita ai problemi demografici fin dagli anni '20, ancora una volta sulla spinta delle priorità politiche del regime. La svolta «razzista» di fine anni '30 costituisce quindi un punto di arrivo e di confluenza di tendenze già presenti nel contesto di regime, ma rappresenta anche un salto di qualità, che a molti dovette apparire improvviso e impreveduto.

Il problema che si pone a questo punto è spiegare come gli statistici e i demografi italiani percepirono questa svolta e come reagirono. L'emanazione delle leggi razziali venne a coincidere cronologicamente con alcune visibili trasformazioni del «campo statistico», che riguardarono in primo luogo la fondazione della Sids e della Sis: si tratta di una semplice contemporaneità fra due fenomeni distinti, oppure sono ravvisabili nessi che legano i due ambiti, quello della propaganda e della legislazione discriminatoria e quello della istituzionalizzazione delle divisioni accademiche interne alla disciplina?

3. *Verso una società di statistica nazionale.*

Sul finire degli anni '30 furono fondate in Italia, a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, due distinte società di statistica. Il notevole ritardo, rispetto ad altri paesi, con cui gli statistici italiani avvertirono il bisogno di darsi una forma di associazione scientifica organizzata e lo stesso esito duplice di questo processo richiedono una breve spiegazione storica.

Lo sviluppo del pensiero statistico in Italia nel periodo post-unitario è legato da un lato alla costruzione di un apparato di rilevazione pubblico, inizialmente posto alle dipendenze del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dall'altro all'influenza esercitata dalle teorie di Adolphe Quetelet attraverso l'insegnamento di Angelo Messedaglia. L'insegnamento universitario della statistica, reso obbligatorio all'interno delle facoltà di giurisprudenza, si caratterizzava per una concezione della disciplina come “scienza sociale” e per il forte collegamento con la scienza dell'amministrazione e con la creazione di apparati tecnici nel periodo crispino. Alla crisi del riformismo autoritario di Crispi nei primi anni '90 dell'Ottocento fece riscontro un ridimensionamento del ruolo della statistica tanto all'interno dell'università quanto dell'amministrazione pubblica. Soltanto nei primi anni del Novecento emerse una concezione della statistica come metodo quantitativo per lo studio dei fenomeni aggregati, connotato da un maggiore uso di strumenti matematici [15].

La componente matematica era rimasta marginale nell'insegnamento statistico impartito nei corsi di laurea giuridici, tanto che gli esponenti della nuova “statistica metodologica” si caratterizzavano per aver trascorso un periodo di formazione all'interno della Direzione di statistica

diretta da Luigi Bodio, dove forte era l'interesse per lo sviluppo di metodi di elaborazione quantitativa dei dati, oppure per la provenienza dalle Scuole superiori di commercio e o dai Politecnici, dove erano presenti insegnamenti di matematica attuariale o di calcolo delle probabilità, in genere impartiti da matematici.

Soltanto nel 1926, in concomitanza con la fondazione dell'Istat, venne istituita all'Università di Roma una Scuola di perfezionamento in scienze statistiche e attuariali, su iniziativa dei matematici Francesco Paolo Cantelli e Guido Castelnuovo: nel 1935 la scuola confluiva nella Facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali fondata da Corrado Gini. La trasversalità propria della statistica, concepita come metodo, venne in realtà soffocata in questa fase dall'istituzione stessa di una facoltà specifica. Inoltre, a dispetto delle dichiarazioni di apertura metodologica a tutte le possibili applicazioni, il dibattito interno alla disciplina denota all'epoca una scarsa attenzione per quel che avveniva nelle discipline scientifiche (basti vedere lo scarso interesse per l'uso della statistica nella fisica atomica espresso da Pietra nel 1938 [49]). Il problema appare legato soprattutto allo scarso numero di statistici attivi nelle università e al fatto che i settori privilegiati di applicazione fossero ancora pressoché esclusivamente quelli propri delle scienze sociali.

Nei primi decenni del '900, la sede privilegiata per la presentazione e la discussione dei risultati delle ricerche scientifiche in campo statistico era la *Società italiana per il progresso delle scienze* (Sips), che a partire dal 1907 ospitò, all'interno delle sezioni di «Matematica attuariale, statistica matematica e calcolo delle probabilità» e di «Scienze economiche e sociali» numerosi interventi dei maggiori esponenti delle discipline statistiche. La principale rivista per la pubblicazione di interventi scientifici era il *Giornale degli economisti* (GdE), che dal 1911 al 1939, sotto la direzione di Giorgio Mortara e Gustavo Del Vecchio, assunse il titolo di *Giornale degli economisti e Rivista di statistica*. Nel 1920 Corrado Gini fondava a sue spese *Metron*, rivista internazionale di statistica metodologica, nel 1923 Livio Livi fondava assieme a Pierpaolo Luzzatto Fegiz la rivista *Economia*, maggiormente legata all'attualità politica, e nel 1929 nasceva a Bologna su iniziativa di Felice Vinci la *Rivista italiana di statistica*, che ben presto, grazie all'apporto di Luigi Amoroso e Alberto De Stefani, avrebbe aggiunto nel titolo le tematiche di economia e finanza, per diventare nel 1934 la *Rivista italiana di scienze economiche*. Tra le altre riviste attive negli anni '30, accanto a bollettini, contributi e annali degli istituti o dei laboratori di statistica di Trieste (Livi), dell'Università cattolica di Milano (Boldrini), di Bari (Vincenzo Castrilli) e di Genova (Francesco Chessa), spiccano per il loro carattere applicato e specialistico gli *Indici del movimento economico italiano* (avviati da Gini nel 1926 in collaborazione con l'ufficio studi di

Confindustria), *Genus* (rivista di demografia fondata da Gini nel 1934), nonché il *Barometro economico italiano* (fondato da Livi a Firenze nel 1929), che ospiterà un dibattito sulla fondazione di una società nazionale di statistica [52]. Nel 1935 nasceva infine, tra Padova e Ferrara, il *Supplemento statistico* ai Nppse, sul quale si ritornerà nel seguito.

Il consolidamento della disciplina a livello istituzionale nel corso della seconda metà degli anni '20 e dei primi anni '30, di cui il moltiplicarsi dei periodici è un sintomo, vide emergere come figura dominante tanto a livello scientifico e accademico quanto a livello politico Corrado Gini, dal 1926 presidente dell'Istat e fondatore nel 1928 del *Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione* (Cisp), costituitosi come sezione nazionale della nascente International Union for the Scientific Study of Population (Iussp), ma ben presto staccatosene in seguito al rifiuto dell'associazione internazionale di tenere a Roma nel 1931 il suo primo congresso, rifiuto motivato dal timore che le note posizioni nataliste degli italiani potessero minacciare la neutralità scientifica dell'incontro [32] [2] [56] [6].

Le dimissioni di Gini da presidente dell'Istat nel 1932, in polemica con lo stesso Mussolini, furono l'evento che aprì la possibilità di un dibattito sull'opportunità di costituire una società di statistica italiana, distinta dalle già esistenti iniziative promosse da Gini stesso [33]. Le dimissioni di Gini furono motivate da contrasti con il Ministero delle Finanze e con l'ufficio della Presidenza del Consiglio a proposito delle pertinenze e del bilancio assegnato all'Istat [34] [10]. A questi si aggiunse certamente il progressivo deteriorarsi dei rapporti tra Mussolini e quello che era stato il suo principale consigliere per la politica demografica, alla luce degli scarsi risultati da questa ottenuti tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30 [2]. Un qualche ruolo giocarono inoltre le resistenze opposte da Gini ad ogni interferenza nella selezione del personale dirigente e nella produzione dei dati statistici, da lui gestite in maniera efficiente ma decisamente autoritaria, tanto da essere accusato di aver privato l'Istat della collaborazione di illustri studiosi (da Livio Livi a Ugo Giusti e Guglielmo Tagliacarne), che avevano lasciato l'Istituto in seguito a contrasti personali [6] [43].

Il primo intervento sull'opportunità di costituire una società di statistica nazionale fu peraltro dovuto a uno dei principali allievi di Gini, lo statistico padovano Gaetano Pietra, che nel 1932 propose la trasformazione dell'Istituto internazionale di statistica in una confederazione di associazioni nazionali [50]. La proposta, che non ebbe alcun esito, appare tuttavia indicativa della scelta della scuola giniana di privilegiare l'ambito della statistica metodologica come terreno di aggregazione per la costituzione di una società di statistica, in alternativa a quello della demografia,

all'interno del quale la posizione di Gini appariva politicamente più debole tanto a livello internazionale quanto a livello nazionale.

Un'ampia discussione ebbe poi luogo tra il 1935 e il 1936 sulle pagine della rivista *Barometro economico italiano*, in seguito all'appello lanciato agli studiosi da Guglielmo Tagliacarne perché esprimessero la propria opinione sull'opportunità di costituire un'associazione nazionale degli statistici, e sul carattere che questa avrebbe dovuto assumere [61]. Le risposte pervenute alla rivista delineavano una netta contrapposizione tra due opposte visioni delle finalità (scientifiche o applicative), della composizione (accademica oppure estesa agli statistici operanti al di fuori delle università) e dell'autonomia della società nei confronti dell'Istat [6] [52]. Nonostante la maggior parte delle risposte avesse accolto in termini favorevoli la proposta, spicca il silenzio, da un lato, degli statistici più legati all'Istat (Luigi Galvani, Alessandro Molinari, Franco Savorgnan) e, dall'altro, di molti economisti attivi in campo statistico (Luigi Amoroso, Costantino Bresciani-Turroni, Giorgio Mortara). Gini e alcuni statistici a lui vicini (dall'anziano Rodolfo Benini al matematico Francesco Paolo Cantelli) giudicarono all'epoca l'iniziativa prematura e scarsamente opportuna [33]. La proposta di Tagliacarne era accusata in particolare di proporre una sorta di dipendenza dell'associazione scientifica dall'Istat, ma anche di trascurare le inevitabili difficoltà legate al policentrismo universitario italiano, che avrebbe reso complicata l'organizzazione di riunioni frequenti.

Negli stessi mesi durante i quali si svolgeva questo dibattito sulle pagine del *Barometro economico italiano*, nasceva tra Padova e Ferrara il *Supplemento statistico* ai Nppse. La rivista era espressione di un «gruppo di studiosi, che intendono essere perfettamente sensibili ai rivolgimenti scientifici e sociali della nostra epoca, e che ritengono che il metodo quantitativo sia il più aderente alle nuove esigenze, teoriche e non teoriche». La presentazione del primo numero, pubblicato nel 1935, faceva esplicito riferimento al «bisogno di crearci un nostro centro di orientamento (...) dove un indirizzo, una scuola, (...) trovino a poco a poco la loro espressione (...) senza essere costretti a ricorrere ad ospitalità – sia pure offerta – sia pure sollecitata – spesso subordinata ad una qualche deformazione dell'impostazione e del risultato originali della ricerca» [20].

Nonostante i fondatori fossero quasi tutti allievi di Gini formati a Padova, è importante notare che l'iniziativa non venne da Gini, da tempo trasferitosi a Roma, ma nacque all'interno della Libera università di Ferrara, importante centro di studi sul corporativismo, dove sia Paolo Fortunati (redattore del *Supplemento*) che Gaetano Pietra (in seguito direttore della rivista) e Alfredo de Polzer (in seguito amministratore) iniziarono la loro carriera accademica e fondarono nel 1934 la Scuola di perfezionamento in scienze corporative. La rivista alla quale il *Supplemento statistico* si

appoggiava (i *Nuovi problemi di politica, storia ed economia*) era stata fondata nel 1930 da Nello Quilici (che rimase direttore responsabile del *Supplemento* fino alla morte nel 1940 [22]) e da Giulio Colamarino su indicazione dell'allora ministro delle corporazioni Giuseppe Bottai.

Ulteriori ricerche sono necessarie per gettare luce sul ruolo svolto dalla Libera università di Ferrara nel dibattito sul corporativismo [30] e sulle connessioni tra questo e le lotte politiche ai vertici del regime [42]. La Libera università di Ferrara e in generale l'ambiente politico ferrarese divennero nella seconda metà degli anni '30 un nucleo, e probabilmente il principale, di maturazione e sperimentazione delle politiche antiebraiche. La ragione di questa peculiarità sta nell'asprezza dei conflitti interni alla classe dirigente fascista locale e nella forte presenza di esponenti di origine ebraica ai vertici delle principali istituzioni e nella cerchia del ferrarese Italo Balbo, potente ministro dell'aeronautica nei primi anni '30.

Nel 1934 Balbo veniva rimosso dalla carica di ministro e promosso per volere di Mussolini a governatore di Tripolitania e Cirenaica, per l'occasione unificate nella colonia libica. Nello stesso 1934 infiammate accuse di filosemitismo venivano lanciate da Teresio Interlandi contro il *Corriere padano* di Nello Quilici, direttore dei *Nuovi problemi di politica, storia ed economia* e fortemente legato a Balbo. Nel 1936 venne poi avviata quella che il prefetto Amerigo Festa definiva come un'«opera di sfaldamento, ininterrotta, ma sobria» dell'influenza degli ebrei nella vita cittadina, cui fece riscontro nel 1937 la richiesta da parte della stessa Prefettura al Ministero dell'educazione nazionale di «non autorizzare trasferimenti o nomine di docenti ebrei in quella università» [57], e che culminò nel marzo 1938 con l'allontanamento del podestà di origine ebraica Renzo Ravenna [54]. Lo stesso Nello Quilici redasse, in occasione dell'emanazione delle leggi razziali, uno scritto che collegava esplicitamente i provvedimenti presi a livello nazionale con la situazione ferrarese [53], che può essere interpretato come una sorta di risposta autocritica alle accuse rivoltegli quattro anni prima.

Nel frattempo il *Supplemento statistico*, inizialmente gestito da Fortunati (redattore unico) a Ferrara in collaborazione con Pietra e de Polzer a Padova, in seguito allo spostamento dello stesso Fortunati all'Università di Palermo diventava espressione degli istituti di statistica di Ferrara, Padova e Palermo: nel 1937 la redazione si spostava a Padova e de Polzer affiancava in qualità di amministratore il redattore Fortunati. La rivista assumeva allora una periodicità più regolare e si arricchiva di nuovi contributi, tanto da marcare una discontinuità con l'avvio di una seconda serie nel 1938: Pietra diventava direttore, de Polzer restava amministratore e Fortunati veniva affiancato da un comitato di redazione formato dallo stesso de Polzer, da Bruno de Finetti e da Giovanni Ferrari (tutti docenti per incarico presso l'Istituto di statistica dell'Università di Padova). Il

Supplemento svolse, a partire da questo momento se non da prima, il ruolo di punto di aggregazione rispetto alla fondazione della Sis, di cui divenne l'organo ufficiale subito dopo la costituzione formale della società nel gennaio 1939.

Vale la pena di richiamare qui la ricostruzione a posteriori degli eventi così come proposta da Pietra nel 1939: vedremo in seguito come i primi atti della vita della società stessa furono oggetto di revisione sin dal 1940.

Scriveva quindi Pietra [50] nel 1939² che fin da «quando nel 1935 fondai il *Supplemento Statistico* (...) si è costituita intorno al periodico una cooperazione di studiosi che, senza avere uno statuto, ha funzionato per lungo tempo come associazione di fatto, formatasi gradualmente, finché è sorta nei mesi scorsi la preoccupazione di dare ad essa una formale costituzione, chiedendone quindi il riconoscimento alle autorità centrali. La Società Italiana di Statistica prese così forma concreta non appena al primo nucleo si aggiunse la volonterosamente adesione di un numero cospicuo di soci promotori, fra i quali si annoverano i nomi di illustri cultori della Statistica e di materie affini. In una riunione tenutasi in Roma lo scorso gennaio veniva approvato lo Statuto della Società e nominato l'ufficio provvisorio (...). Il *Supplemento statistico* è divenuto da allora l'organo ufficiale della Società, la cui sede è stata stabilita presso la direzione del Supplemento stesso, cioè a Padova. Il primo atto ufficiale della società vede oggi la luce in queste pagine con la pubblicazione dell'elenco dei Soci promotori e dello Statuto» [59] [60].

L'accelerazione imposta nel 1939 al processo graduale di formazione di una «associazione di fatto» attorno alla rivista con la fondazione ufficiale della società è molto probabilmente da collegarsi alla mutata situazione determinata dalla istituzione della Sids nel novembre 1938. Dalle vicende del *Supplemento statistico* ferrarese e padovano vale quindi la pena di allargare a questo punto lo sguardo all'evoluzione generale del contesto politico e alle sue ripercussioni sul campo statistico. In particolare, si tratta di ricostruire per quanto possibile le vicende (parallele alla nascita della Sis) che condussero alla fondazione della Sids, verificandone i possibili collegamenti con l'intensificarsi dell'interesse del regime per la politica demografica e per la «questione della razza».

4. *Statistici e demografi di fronte alle leggi razziali*

L'esclusione di Gini e del Cisp dal rapporto organico con la politica demografica ufficiale avvenne a partire dal 1932, ma per qualche anno coincise con un temporaneo disinteresse da parte di Mussolini per le tematiche demografiche, visti gli scarsi risultati della campagna natalista e

contro l'urbanesimo avviata sul finire degli anni '20. Soltanto nella seconda metà del decennio, in concomitanza con la «svolta totalitaria» successiva alla guerra d'Etiopia e con il progressivo avvicinamento alla Germania nazista, i problemi della popolazione (assieme a quelli dell'economia autarchica e in seguito dell'economia di guerra³) tornarono al centro dell'attenzione del regime, che prese a modello i provvedimenti populazionisti adottati in Germania, comprendenti incentivi economici alle famiglie numerose e restrizioni per i celibi. Molti statistici italiani plaudirono alla svolta nella politica demografica fascista, vista come occasione per svolgere un rinnovato ruolo strategico, spesso senza cogliere del tutto il nesso organico che legava in Germania le politiche di popolazione «quantitative» a quelle «qualitative», le misure «positive» a quelli «preventive» e «repressive»: così, all'inchiesta promossa nel 1937 da Livio Livi tra i demografi italiani su vantaggi e svantaggi dei provvedimenti adottati dal nazismo, Roberto Bachi (pochi mesi dopo espulso dall'insegnamento a causa delle leggi razziali) rispondeva incoraggiando il governo italiano a «imitarli» [37].

L'ascesa di Livi, il principale antagonista accademico di Gini tra gli statistici italiani,⁴ a referente privilegiato per la nuova politica demografica avviata dal regime fu sancita dalla nomina, concessagli nel dicembre 1936, a rappresentante nazionale all'interno dello Iussp, di cui divenne immediatamente vice-presidente. Nel febbraio 1937 Livi costituiva il *Comitato di consulenza per gli studi sulla popolazione* (Ccsp), allo scopo esplicito di sostituire il Cisp come referente dell'associazione internazionale, e nel giugno dello stesso anno veniva istituito l'Ufficio demografico centrale presso il Ministero dell'Interno, che delegava i compiti di studio delle questioni demografiche allo stesso Ccsp [62].

Al Ccsp aderirono rapidamente molti statistici ed economisti,⁵ per lo più esterni all'orbita di Gini e legati a Livi da un lato e all'Istat dall'altro: molti di costoro presero parte ai primi tre incontri

² La data di pubblicazione fa riferimento al quarto fascicolo dell'annata 1938 del *Supplemento statistico*, evidentemente dato alle stampe nei primi mesi del 1939, dal momento che rende conto della riunione fondativa della Sis, svoltasi a Roma nel gennaio 1939.

³ Contemporaneamente, il regime fascista avviava un grandioso censimento industriale e commerciale, concepito ancora una volta sul modello di quello tedesco: i dati raccolti a partire dal 1937 furono elaborati nel 1940 soltanto per le industrie estrattive e chimiche, vista la loro funzione strategica in vista dello sforzo bellico.

⁴ Livio Livi era stato membro del Ccs e direttore dell'Ufficio studi dell'Istat dal 1926 al 1928, quando rassegnò le dimissioni in seguito a un acceso contrasto con Gini. Dopo le dimissioni di quest'ultimo da presidente dell'Istat, tornò nel 1933 a far parte del Ccs.

⁵ Una lista parziale dei membri del Ccsp [52] comprende, oltre a Livio Livi (Firenze), i docenti ordinari di statistica o discipline affini Pierpaolo Luzzatto Fegiz (Trieste), Lanfranco Maroi (Napoli), Alfredo Niceforo (Roma), Franco Savorgnan (Roma, presidente Istat), Felice Vinci (Bologna); a questi si aggiungevano i professori emeriti Francesco Coletti (Pavia) e Filippo Virgili (Siena), i professori straordinari Roberto Bachi (Genova), Raffaele D'Addario (Bari), Diego de Castro (Torino), Giovanni Lasorsa (Catania), nonché i professori incaricati e i liberi docenti Ugo Giusti, Guglielmo Tagliacarne, Libero Lenti, Gaetano Parenti e Stefano Somogyi. Accanto al matematico Carlo Emilio Bonferroni (Firenze), tra gli economisti figuravano Giovanni Lorenzoni, Mario Marsili-Libelli, Jacopo Mazzei e

su temi demografici organizzati a Roma nel gennaio 1938, a Firenze nell'aprile dello stesso anno e a Bologna in novembre. In quest'ultima occasione, il Ccsp fu trasformato nella *Società italiana di demografia e statistica* (Sids), il cui scopo statutario era di «contribuire al progresso degli studi demografici e statistici, con particolare attenzione al progresso qualitativo e quantitativo della popolazione italiana» [33]: in seguito a questa decisione, numerosi altri studiosi decisero di aderire alla società.⁶ Appare evidente il forte carattere applicativo degli studi che la Sids si avviava a produrre, e il nesso esplicito con le problematiche demografiche e razziali allora al centro dell'attenzione politica del regime.

Il processo amministrativo e legislativo che condusse alla emanazione delle leggi razziali era infatti iniziato sin dal 1937 con il decreto che proibiva i matrimoni misti nelle colonie italiane. Il 14 febbraio 1938 Giuseppe Bottai, divenuto ministro dell'educazione nazionale, inviava ai rettori delle università italiane una circolare in cui chiedeva dati sulla presenza di studenti e docenti di origine ebraica [23]. Tra maggio e giugno Mussolini impose di accertare la «religione professata» dai candidati ai concorsi pubblici e dai funzionari politici di nuova nomina; a luglio si vietò l'ammissione di ebrei nelle Accademie militari.

Il 14 luglio veniva pubblicato il «Manifesto degli scienziati razzisti», tra i cui firmatari compariva il nome dello statistico Franco Savorgnan, successore di Gini alla presidenza dell'Istat. A questo faceva immediatamente seguito un'intensificazione dei provvedimenti amministrativi a carattere discriminatorio: con una circolare del 21 luglio si comunicava ai prefetti la direttiva di non autorizzare gli studiosi ebrei all'espatrio in vista della partecipazione a congressi internazionali; il 29 luglio la direzione generale della polizia chiedeva ai prefetti l'elenco degli iscritti (nonché dei «dissociati») alle comunità israelitiche; il 17 agosto una nuova circolare ordinava ai prefetti di impedire la nomina di ebrei a «cariche pubbliche», e il 25 agosto si vietava la concessione di onorificenze cavalleresche [47].

Nel luglio 1938 fu deliberata inoltre la trasformazione dell'Ufficio demografico centrale nella *Direzione centrale per la demografia e la razza* (Demorazza), cui venne affidata l'organizzazione della politica razziale in Italia. La nuova direzione centrale eseguì nell'agosto del 1938, in preparazione dell'applicazione delle leggi razziali, un censimento degli ebrei presenti sul territorio italiano. Il direttore generale dell'Istat Alessandro Molinari denunciò lo snaturamento dei compiti della statistica ufficiale, indotta «a eseguire ricerche di dubbio valore scientifico» [44], e

il docente emerito Riccardo Dalla Volta (Firenze), Luigi Amoroso e Gino Arias (Roma), Gustavo Del Vecchio (Bologna), Gaetano Zingali (Catania), nonché il direttore generale dell'Istat Alessandro Molinari.

⁶ Tra i membri che aderirono alla Sids dopo il suo riconoscimento ufficiale come società scientifica (con regio decreto del 29 giugno 1939), spiccano i nomi di Rodolfo Benini, Alberto De Stefani, Pasquale Jannaccone.

dichiarò di non poter fornire elenchi nominativi, poiché le schede originali di censimento erano state distrutte [43]. Ciononostante, l'Istituto collaborò al censimento predisponendo i dati generali e classificando le informazioni raccolte. Per ottenere dati sugli ebrei residenti in Italia, Demorazza dovette richiederli direttamente ai Comuni, che incrociarono i registri anagrafici con le liste nominative raccolte dalle prefetture presso le comunità israelitiche. I risultati del censimento poterono così essere utilizzati per l'applicazione delle leggi anti-ebraiche, ma non bastava: in settembre, Demorazza si attivava nuovamente, chiedendo alle prefetture di riferire con urgenza sulla «situazione [degli] ebrei nelle cariche pubbliche politiche amministrative sindacali o nelle attività commerciali o industriali», e inviando a tutti i docenti universitari un questionario in cui si chiedeva di dichiarare l'eventuale appartenenza alla «razza ebraica» propria e dei genitori, l'iscrizione alla comunità israelitica, la religione professata e la data di una eventuale precedente conversione.

Nel settembre 1938 alcuni decreti sancivano il divieto di immigrazione in Italia e la revoca della cittadinanza agli ebrei stranieri immigrati dopo il 1919, nonché il divieto per gli ebrei italiani (definiti tali se figli di almeno un genitore di razza ebraica, eccezion fatta per i figli di un solo genitore ebreo che si fossero convertiti) di assumere domestici di «razza ariana», di essere assunti dalle amministrazioni pubbliche e da aziende private di interesse pubblico, di svolgere il servizio militare, di esercitare il ruolo di tutore di minori, di possedere aziende di interesse per la difesa nazionale, di possedere terreni e fabbricati al di sopra di un determinato valore. Fu inoltre proibito l'uso come libri di testo nella scuola «fascista» di opere scritte da ebrei, venne decretata l'espulsione di studenti e docenti ebrei dalle stesse scuole e l'istituzione di istituti elementari speciali «per fanciulli di razza ebraica»: quest'ultimo provvedimento fu poi integrato e coordinato a novembre in un testo unico. Nel giugno 1939 furono aggiunte ulteriori discriminazioni nell'esercizio delle professioni.

Negli ultimi mesi del 1938, fu costituito il Consiglio superiore della demografia e della razza (Csdr), cui erano affidati compiti di consulenza all'operato di Demorazza, e di cui furono nominati membri Franco Savorgnan, in qualità di presidente dell'Istat, e Livio Livi, in quanto rappresentante del Ccsp, ben presto trasformato nella Sids, cui Demorazza rinnovava nei primissimi mesi del 1939 il sostegno già attribuito al Ccsp, affidando alla società il compito di condurre a termine specifiche inchieste su temi inerenti la politica demografica e razziale del regime [52]. La rapida evoluzione degli eventi e il riconoscimento istituzionale ottenuto dalla Sids giocarono molto probabilmente un ruolo decisivo nell'accelerare la decisione di Pietra e del gruppo raccolto attorno al *Supplemento*

statistico di procedere con la fondazione di una seconda società scientifica, la Sis, che nasceva a Roma nel gennaio 1939.

È evidente quindi che la svolta razzista del regime favorì, in maniera più o meno indiretta, l'aggregazione istituzionale degli studiosi di demografia e statistica, affidando loro un ruolo ufficiale, oppure spingendoli a costituire formalmente quelle che fino ad allora erano rimaste «associazioni di fatto». D'altro canto, nuovi spazi si aprirono all'interno dell'università. Non solo, infatti, gli insegnamenti di demografia esistenti nelle università italiane furono tutti convertiti in «demografia generale e comparata delle razze» (o simili), ma nuovi corsi con questa denominazione vennero istituiti in alcuni atenei. Tra i docenti che tennero per incarico gli insegnamenti demografici a contenuto razziale si ricordano i nomi di Nora Federici e Dino Vampa a Roma, Gaetano Pietra e Giovanni Ferrari a Padova, Gaetano Zingali a Catania, Diego de Castro a Torino, Guglielmo Tagliacarne a Pavia. Se Federici, Ferrari e Pietra compaiono tra i soci fondatori della Sis, de Castro, Tagliacarne e Zingali erano invece membri della Sids.

Nuovi spazi si aprirono anche, inevitabilmente, in seguito all'espulsione dai ruoli universitari e dalle amministrazioni pubbliche di statistici di origine ebraica: quale fu l'incidenza diretta delle leggi razziali sull'ambiente accademico e scientifico degli statistici? Chi fu espulso? Chi prese il suo posto? Poste in questi termini, queste domande possono apparire ingenua. I casi in cui il posto di un docente universitario sollevato dall'insegnamento per motivi razziali fu preso da esponenti più vicini al regime sono infatti relativamente rari e difficili da identificare, tanto più che spesso gli stessi studiosi allontanati dall'insegnamento avevano aderito con entusiasmo al fascismo. Nella maggior parte dei casi, le sostituzioni avvennero per incarico, e quasi sempre privilegiando collaboratori o allievi del docente espulso dai ruoli (è il caso ad esempio di Libero Lenti, che sostituì Mortara a Milano), tuttavia alcuni gruppi ne risultarono ovviamente indeboliti a vantaggio di altri. L'impressione è che le strategie accademiche messe in moto avessero dinamiche più complesse, giocate a livello di spazio per le singole discipline e soprattutto di cariche accademiche.

Le norme discriminatorie prevedevano peraltro l'espulsione degli «italiani di razza ebraica» non solo dai ruoli dei docenti nelle scuole di ogni ordine e grado, ma anche da tutte le accademie e società scientifiche: anche ai membri di queste ultime fu chiesto di compilare un questionario concernente la loro appartenenza razziale [4]. Per la Sis, nata subito dopo l'emanazione di quei provvedimenti, il problema non si pose direttamente; cinque membri del Ccsp furono invece espulsi dall'associazione e non entrarono a far parte della Sids all'atto della sua costituzione: Gino Arias (1862-1940), deputato, docente di economia corporativa all'Università di Roma e fervente sostenitore delle scelte economiche del regime, perse immediatamente il ruolo di condirettore della

rivista *Economia* (del cui comitato di redazione facevano parte Enzo Canalini e lo stesso Livi), nonché Vittorio Fresco, costretto a sua volta a dimettersi per motivi razziali), fu «dispensato dal servizio» nei ruoli universitari nel dicembre 1938 e nel 1939, decaduto dal ruolo di deputato per scadenza della legislatura, emigrò in Argentina, dove morì poco dopo; Roberto Bachi (1909-1995), nominato ordinario di statistica all'Università di Genova nel maggio 1938, perse il posto in dicembre e si trasferì in Palestina, dove nel 1948 divenne il primo direttore dell'ufficio centrale di statistica israeliano; Riccardo Dalla Volta (1862-1944), docente emerito di economia all'Università di Firenze e membro del consiglio di amministrazione dell'Iri, fu in seguito deportato durante la guerra e morì nel campo di concentramento di Auschwitz; Gustavo Del Vecchio (1883-1972), direttore del GdE e docente di economia all'Università di Bologna e alla Bocconi (di cui era rettore dal 1934), perse la cattedra e nel 1943 fu costretto a rifugiarsi in Svizzera (tornato in Italia nel 1945, fu ministro del Tesoro nel 1947-1948 e in seguito governatore del Fondo monetario internazionale); Stefano Somogyi (1904-1987), all'epoca dirigente all'Ufficio studi dell'Istat, fu costretto a dare le dimissioni e a nascondersi a Genova presso il cognato.

Pierpaolo Luzzatto Fegiz (1900-1989), figlio di un ebreo e di una cattolica e convertito al cattolicesimo, riuscì per questo a mantenere il posto di professore ordinario di statistica a Trieste, continuò a pubblicare e rimase membro della Sids, ma fu espulso dall'Istituto nazionale di cultura fascista sulla base di motivazioni razziali, in seguito alla critica esplicita ai provvedimenti discriminatori espressa in una lettera da lui indirizzata a Mussolini.

Livio Livi scriveva invece a Mussolini per chiarire l'origine non ebraica ma toscana del suo cognome, e pubblicava sulla rivista *Economia* un articolo [38] in cui prendeva esplicitamente le difese della politica razziale del regime, sostenendo l'esistenza millenaria di una «razza giudaica» distinta da quella ariana e argomentando la necessità dei «recenti provvedimenti di estirpazione» in riferimento alla presenza in Italia di numerosi ebrei immigrati da poco in seguito alla persecuzione nazista e «irriducibili nemici del fascismo». Benché fondato prevalentemente su argomentazioni di carattere politico e non biologico, l'intervento di Livi costituisce una chiara presa di posizione in favore della politica di persecuzione razziale intrapresa dal regime [52] [63].

Al di fuori della Sids, altri noti studiosi di statistica subirono provvedimenti di discriminazione: Giorgio Mortara (1885-1967), all'epoca docente di statistica a Milano, perse la cattedra e la direzione del *Giornale degli economisti* e lasciò l'Italia per il Brasile, dove rimase fino al 1956 [29]; Riccardo Bachi (1875-1951), padre del sopra citato Roberto, già docente di statistica a Macerata e allora ordinario sulla cattedra di economia a Roma, fu espulso dai ruoli universitari e seguì il figlio in Palestina per tornare in Italia nel 1946.

Tra gli economisti e i matematici ebrei con interesse per gli studi statistici vanno ricordati altri nomi: Antonello Gerbi (1904-1976), direttore dell'ufficio studi della Banca commerciale italiana, costretto a emigrare in Perù nel 1938; Marco Fanno (1878-1965), docente di economia a Padova, studioso dei fenomeni coloniali e delle fluttuazioni economiche, convertitosi da tempo al cattolicesimo, non volle valersi dell'apostasia per evitare l'espulsione e fu sospeso dall'insegnamento, che riprese nel 1945 dopo essersi rifugiato nel convento di Praglia durante la guerra [40]; Achille Loria (1857-1943), notissimo economista, docente emerito dell'Università di Torino, tentò di sfuggire alla persecuzione nazi-fascista rifugiandosi a Lucerna San Giovanni, nella campagna torinese, dove morì; Guido Castelnuovo (1865-1952), insigne matematico, già docente all'Università di Roma (dove aveva collaborato nel 1926 all'istituzione della Scuola di scienze statistiche e attuariali) e da tempo in pensione, fu espulso da accademie e biblioteche ma rimase a Roma, dove si adoperò per consentire agli studenti di origine ebraica di seguire corsi universitari in Svizzera e curò l'organizzazione di una «università clandestina» per perseguitati politici e razziali, e dopo la Liberazione fu commissario generale del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr).

Come già detto, ben pochi (nella fattispecie soltanto due, Giorgio Mortara e Roberto Bachi) furono gli ordinari di statistica espulsi dall'insegnamento per la loro origine ebraica: alcuni degli studiosi ebrei che si erano occupati di statistica erano passati nel corso degli anni '30 a occupare cattedre di economia (Riccardo Bachi nel 1924), oppure avevano avviato direttamente nell'ambito economico la loro carriera universitaria (Arias, Dalla Volta, Del Vecchio). In qualche modo, l'evoluzione scientifica (con il forte accento posto di preferenza sulla questione demografica e sulle politiche di popolazione) e accademica (con l'egemonia della «scuola» di Gini, cui soltanto nella seconda metà degli anni '30 arrivò a contrapporsi attivamente il gruppo guidato da Livi) della statistica italiana fin da prima delle leggi razziali sembra aver scoraggiato la piena integrazione al suo interno di molti statistici i cui interessi vertevano di preferenza su tematiche di tipo economico.

Fu appunto questo gruppo, raccolto attorno al GdE diretto da Giorgio Mortara e Gustavo Del Vecchio, all'Università Bocconi e all'Ufficio studi della Banca commerciale, quello che finì per essere maggiormente penalizzato dalla «svolta totalitaria» della seconda metà degli anni '30, di cui le leggi razziali furono il risultato più grave, ma che vide contemporaneamente un accentuarsi dell'utilizzo di criteri politici nel reclutamento universitario⁷ e all'interno degli enti statali in cui lavoravano gli statistici. I provvedimenti discriminatori furono utilizzati anche come grimaldello

⁷ Dal 1934 forti pressioni furono esercitate sui professori universitari perché prendessero la tessera del partito fascista, che divenne elemento necessario per la candidatura ai concorsi.

per minare l'autonomia dei principali centri di ricerca privati: il licenziamento di Antonello Gerbi, direttore dell'ufficio studi della Banca commerciale italiana, ne è forse l'esempio migliore.

I meccanismi messi in moto da questo processo di «normalizzazione» appaiono forse più chiari se si considera come reagì la comunità scientifica alla decapitazione del GdE: Felice Vinci colse infatti immediatamente l'occasione per proporre l'unificazione tra la *Rivista italiana di scienze economiche* e lo stesso GdE sotto la direzione di Alberto De Stefani, in vista della creazione di un periodico capace di prestare maggiore attenzione ai temi dell'economia corporativa: la «fascistizzazione» della rivista fu evitata attraverso la fusione con gli *Annali di Economia*, il periodico dell'Istituto di economia dell'Università Bocconi, presso il quale fu trasferita la direzione, affidata a Giovanni Demaria, già allievo di Del Vecchio a Venezia [55]. Il periodico perse in tal modo il sottotitolo *Rivista di Statistica* e la fedeltà all'indirizzo teorico neoclassico fu mantenuta a scapito dell'eliminazione di quello che era stato il principale luogo di confronto interdisciplinare tra l'approccio statistico induttivo e la teoria economica non corporativa.

Tutto un gruppo di «tecnici» dell'economia, per mestiere adusi all'utilizzo di strumenti e dati statistici, fedeli all'impostazione neoclassica e restii ad aderire ai proclami corporativi, subì peraltro in questa fase un notevole ridimensionamento nel ruolo e nelle funzioni loro affidate dal potere politico. Alcuni degli esponenti accademici cui questo gruppo era legato avevano in parte aderito nel 1937 al Ccsp (Liberio Lenti e Gustavo Del Vecchio fino all'espulsione), ma tra 1939 e 1940 alcuni tra i principali studiosi attivi nell'ufficio studi della Banca commerciale e nel servizio studi della Banca d'Italia aderirono alla Sis: tra quelli dei membri fondatori della società compare infatti il nome di Paolo Baffi, cui nel 1941 si aggiunsero Ugo La Malfa e Raffaele Mattioli.

Potrebbe sembrare ozioso chiedersi quali motivazioni abbiano spinto Baffi, La Malfa e Mattioli ad aderire in tempi diversi alla fase iniziale della Sis, visto il loro interesse scientifico non rivolto espressamente al metodo statistico, eppure sembra possibile desumere dalle scarse informazioni di cui si dispone che i repentini mutamenti avvenuti sul finire degli anni '30 abbiano favorito una modifica dei rapporti per cui un'alleanza tra due dei gruppi che si ritrovavano maggiormente indeboliti divenne possibile proprio all'interno della Sis. Da un lato, infatti, il gruppo di allievi di Gini raccolto attorno al *Supplemento statistico* appariva escluso da un rapporto organico con gli apparati di misurazione e di controllo della popolazione incaricati più o meno direttamente della realizzazione della nuova politica demografica e razziale avviata dal regime, che privilegiava gli studiosi afferenti al Ccsp. Dal punto di vista accademico, inoltre, i docenti ordinari di riferimento erano pochi e apparivano arroccati attorno ad alcune sedi accademiche (Roma e Padova, con appendici a Ferrara e a Palermo). La ricerca di un rapporto più stretto con i centri di ricerca

esterni all'università e attivi in ambito statistico appariva quindi una necessità: di qui l'accoglienza nelle fila della Sis riservata non solo a docenti di altre materie, ma anche ai rappresentanti di enti e istituti che in modo diverso non avevano beneficiato della recente «svolta totalitaria». Tuttavia, gli interessi «corporativi» del gruppo padovano e ferrarese costituivano molto probabilmente un ostacolo all'adesione alla Sis degli economisti liberisti legati all'ufficio studi della Banca commerciale: non a caso, la loro adesione data dal momento in cui Pietra diede le dimissioni da presidente e la sede fu spostata a Roma. Le vicende che condussero a quella svolta sono oggetto di esame nel paragrafo che segue.

5. *Le società di statistica dopo il 1938*

Gli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore delle leggi razziali furono caratterizzati da una forte accelerazione degli eventi politici a livello internazionale e nazionale. All'occupazione tedesca dei Sudeti nel settembre 1938 e a quella italiana dell'Albania nell'aprile 1939 fece seguito in maggio il Patto d'Acciaio, difensivo e offensivo, tra i due paesi. In agosto, il patto di non aggressione fra Germania e Unione Sovietica spianava la strada all'invasione tedesca della Polonia in settembre, cui Francia e Inghilterra risposero con la guerra, che volse decisamente in favore della Germania nazista. L'occupazione tedesca della Francia nel maggio del 1940 spinse Mussolini ad abbandonare la prudenza iniziale: il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarava guerra alla stessa Francia, ormai sconfitta, e all'Inghilterra, impegnandosi a conquistare le basi inglesi nel Mediterraneo e in Africa settentrionale e aprendo un nuovo fronte attaccando la Grecia dall'Albania nell'ottobre 1940.

L'attività statistica fu fortemente condizionata dalla guerra: se il censimento industriale fu molto probabilmente utile per dare un quadro del limitato potenziale dell'industria bellica italiana e giustificare così all'alleato tedesco il ritardo dell'entrata in guerra, sin dal settembre 1939 veniva istituito, in vista dell'impegno militare, un nuovo Ufficio centrale di statistica destinato a tenere sotto controllo gli approvvigionamenti agricoli e i consumi. Inizialmente posto sotto la direzione di Alessandro Molinari, direttore generale dell'Istat, l'ufficio passò alle dipendenze di Giuseppe Adami in seguito allo sdoppiamento della direzione generale nel settembre 1940, finalizzata ad affiancare allo stesso Molinari, che non era iscritto al partito, un direttore amministrativo e del personale di nomina politica [34]. Dopo l'8 settembre 1943, Adami organizzò il trasferimento nel territorio della Repubblica di Salò dell'Istituto e ne divenne commissario su nomina di Mussolini dopo il licenziamento di Savorgnan, mentre Molinari continuò a dirigere il personale rimasto a Roma sia durante la fase di occupazione nazista della città, evitando (in accordo con il Comitato di

liberazione nazionale) l'uso del censimento delle forze di lavoro a scopo di deportazione, sia dopo la Liberazione, collaborando con le autorità alleate [43].

In questo contesto, la Sids allargò il campo delle tematiche al centro delle riunioni scientifiche semestrali ad argomenti metodologici (Roma, maggio 1939), all'indagine delle condizioni delle categorie lavoratrici (Napoli, dicembre 1939), e dopo l'entrata in guerra a questioni miscellanee (Roma, luglio 1940) direttamente legate alle prospettive di conquista di un «impero mediterraneo» e alla sua autosufficienza economica (Firenze, dicembre 1940), ma anche alle esigenze di riforma dell'ordinamento tributario e finanziario per esigenze belliche (Milano, dicembre 1941). Sin dal giugno 1939 la società si era dotata di un nuovo statuto che distingueva tra soci individuali (ordinari ed emeriti) e collettivi (enti e istituzioni) e fissava la sede legale a Firenze. Livio Livi ne rimase presidente fino al 1941, quando fu sostituito da Felice Vinci, al quale dopo il luglio 1943 e la caduta di Mussolini successe Franco Savorgnan: i legami tra la Sids e l'Istat rimasero molto forti anche dopo la fine della guerra, quando Lanfranco Maroi fu nominato presidente sia della società che dell'Istituto.

In questa fase l'attività del Cisp, presieduto da Corrado Gini, continuò realizzando un denso programma di ricerche scientifiche di demografia storica italiana, sulle isole etniche all'interno della penisola e sulle popolazioni primitive. Alcuni di questi studi furono presentati alle riunioni scientifiche della Sis, ma le attività dei due enti rimasero nettamente distinte. Va infatti ricordato che Gini stesso aderì formalmente alla Sis in qualità di socio onorario soltanto nel maggio 1939, assumendone poi la presidenza nel giugno 1941. I primi due anni di vita della società furono inoltre attraversati da importanti cambiamenti, che ne modificarono profondamente la fisionomia: vale la pena di ricostruire dettagliatamente queste vicende, sulla base dei verbali originali delle riunioni degli organi della società, che offrono informazioni più dettagliate rispetto alla versione pubblicata nel *Supplemento statistico*.

Come si è accennato, la Sis fu istituita ufficialmente il 15 gennaio 1939 a Roma. L'elenco dei soci promotori [59] comprende quarantadue nomi. Tra questi, i professori ordinari di statistica erano soltanto sei (tra i quali il presidente Pietra, il vicepresidente Boldrini e il segretario generale Castrilli), cui si aggiungevano due ordinari di matematica, due di economia e un antropologo. Molti (diciannove) erano gli incaricati, gli assistenti e i liberi docenti di statistica attivi nelle università di Roma, Padova e Palermo.⁸ Spiccava inoltre la presenza di una dozzina di rappresentanti di enti e

⁸ Tra i fondatori della Sis compaiono i nomi dei docenti ordinari di statistica Gaetano Pietra (Padova), Marcello Boldrini (Milano), Vincenzo Castrilli (Siena), Paolo Fortunati (Palermo), Luigi Galvani (Napoli), Albino Uggé (Venezia). A costoro, si aggiungevano svariati studiosi allora attivi nell'Università di Roma con Gini (gli incaricati Tommaso Salvemini della scuola militare, Mario Agno, Nora Federici, Giovanni L'Eltore, Donato Miani-Calabrese e

istituzioni non accademiche, dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) all'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina), fino all'Associazione italiana delle società per azioni (Assonime), alla Confederazione fascista degli industriali (Confindustria), alla Banca d'Italia.⁹ Nessuno dei soci era membro anche della Sids.

Il 4 maggio 1939, in occasione della prima assemblea ordinaria dei soci, furono introdotte alcune modifiche allo statuto appena pubblicato [60], distinguendo tra i soci corrispondenti e i membri effettivi, il cui numero massimo fu fissato a venti, e introducendo la figura dei soci onorari. Presidente e vicepresidente sarebbero stati nominati dal ministro dell'educazione nazionale tra i membri effettivi, una volta ottenuto il riconoscimento ufficiale della società come ente morale. Veniva inoltre eletto un ufficio di presidenza destinato ad affiancare presidente, vicepresidente e soci onorari. Alle riunioni dell'ufficio di presidenza poteva partecipare con sola funzione consultiva Fortunati, in quanto redattore del *Supplemento statistico*, organo ufficiale della società. Alla redazione, di cui entrava a far parte, accanto a de Finetti, de Polzer e Ferrari, anche l'antropologo Raffaele Battaglia, veniva affiancato un consiglio direttivo della rivista.¹⁰

In occasione della medesima riunione, vennero ammessi cinque nuovi membri effettivi e dodici soci corrispondenti.¹¹ È interessante rilevare che dei quattro soci eletti a far parte del nuovo

Luigi Camboni, il solo eletto a far parte del consiglio direttivo, nonché i liberi docenti Salvatore Alberti, Alessandro Costanzo, Leonardo Meliadò, Silvio Orlandi, e gli assistenti Guido Zappa ed Ernesto Pizzetti, in quella di Padova con Pietra (gli incaricati Bruno de Finetti, Giuseppe de Meo, Alfredo De Polzer e Giovanni Ferrari, oltre a Nello Quilici, da poco nominato dallo stesso Pietra docente di storia e dottrina del fascismo, e all'assistente Guido Felice Simonetti), nonché a Palermo con Fortunati (Lina Titolo). Tra i soci non statistici comparivano i nomi dei docenti ordinari di economia e politica corporativa Giuseppe Ugo Papi (Roma, dove assunse per incarico l'insegnamento prima affidato a Riccardo Bachi) e Francesco Antonio Rèpaci (Padova, chiamato sulla cattedra di Marco Fanno), i matematici Paolo Medolaghi (docente di economia e finanza delle imprese assicurative a Roma, eletto nel consiglio direttivo) e Mauro Picone (docente di analisi superiore a Roma, eletto nel consiglio direttivo), e l'antropologo Raffaele Battaglia (direttore dell'Istituto di antropologia di Padova).

⁹ I rappresentanti di istituzioni non accademiche, oltre ai matematici già citati come professori ordinari Medolaghi (Istituto italiano degli attuari) e Picone (direttore dell'Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo), erano Francesco Coppola D'Anna (vicedirettore della *Rivista di politica economica* e direttore dell'ufficio studi economici dell'Assonime), Amadio de Gleria (capo dell'ufficio statistico del Consiglio delle corporazioni di Padova), Amedeo Giannini (vicepresidente del Cnr e membro del Ccs, eletto nel consiglio direttivo), Fernando Paglino (direttore dell'ufficio studi dell'Ina a Roma), Sergio Retti Marsani (redattore della *Vita economica italiana*); particolarmente numerosi erano poi i rappresentanti dell'ufficio studi di Confindustria (Renato Africano, Renato Dettori e Gustavo Notari, oltre al direttore Mario Saibante) e della Banca d'Italia (Paolo Baffi, Alberto Campolongo, Agostino De Vita).

¹⁰ Il consiglio direttivo era composto da Gaetano Pietra, Giuseppe Armellini, Marcello Boldrini, Luigi Camboni, Alberto Canaletti-Gaudenti, Francesco Paolo Cantelli, Vincenzo Castrilli, Amedeo Giannini, Corrado Gini, Paolo Medolaghi, Giuseppe Ugo Papi, Mauro Picone, Filippo Sibirani, tutti professori ordinari.

¹¹ I nuovi membri effettivi ammessi nel maggio 1939 erano Giulio Andreoli, Giuseppe Armellini (direttore dell'osservatorio astronomico di Roma e ordinario di astronomia), Luigi Berzolari (già ordinario di matematica a Pavia, direttore dell'Istituto matematico, presidente della *Mathesis* e dell'Unione matematica italiana), Filippo Sibirani, Leonida Tonelli (ordinario di analisi infinitesimale a Pisa, direttore degli *Annali della Scuola normale superiore*). Nuovi soci corrispondenti erano Alberto Canaletti Gaudenti (docente di statistica nelle università pontificie Lateranense e Urbaniana), Maria Castellani, Ettore Fornasari di Verce, Vincenzo Giuffrida (consigliere di Stato), Raffaele Invrea, Piero Martinetti (ordinario di filosofia teoretica a Milano), Ignazio Messina (docente di calcolo delle probabilità), Guido

ufficio di presidenza, soltanto Giuseppe Ugo Papi compariva già tra i promotori, mentre Giuseppe Armellini, Alberto Canaletti Gaudenti e Filippo Sibirani si erano appena iscritti. Furono inoltre nominati tempestivamente soci onorari Corrado Gini e Francesco Paolo Cantelli. La nomina diede occasione a Gini «di spiegare il suo atteggiamento tanto nel passato – allorché il prof. Pietra, ancora un decennio addietro, lo aveva sollecitato a prendere l’iniziativa di una Società di Statistica – quanto quello odierno, favorevole alla costituzione di una società che metta in stretto e permanente contatto i cultori di statistica metodologica e di matematica, completando nel campo degli studi la collaborazione che nell’insegnamento si è felicemente stabilita nella Facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali», della quale lo stesso Gini e Cantelli erano i fondatori. Cantelli si dichiarò a sua volta «favorevole all’indirizzo prevalentemente metodologico della Società, indirizzo che pur non esclude un programma assai vasto di attività, specie se si voglia, come si deve, tendere ad affermare la scuola italiana nel campo internazionale» [7].

In quanto soci onorari, Gini e Cantelli venivano ad assumere il ruolo di «garanti» per la società presso il governo: a essi fu infatti affidato il compito di presentare al ministero dell’educazione nazionale la domanda di riconoscimento come ente morale,¹² concesso ufficialmente con regio decreto del 13 luglio 1939 (solo di due settimane successivo al riconoscimento della Sids, del 29 giugno dello stesso anno). Per ottenere lo status di ente morale, tuttavia, era stato necessario costituire un fondo di 10.000 lire: a tale scopo, il presidente Pietra aveva ottenuto un finanziamento dall’Università di Padova, dove era da poco divenuto preside della Facoltà di scienze politiche in sostituzione di Donato Donati,¹³ allontanato dall’insegnamento in seguito alla promulgazione delle leggi razziali.

Lo statuto pubblicato nel *Supplemento statistico* (Sis 1938b) stabiliva la sede della società presso la direzione del *Supplemento statistico*, vale a dire presso l’Istituto di statistica dell’Università di Padova, dove lo stesso Pietra insegnava. Nella nuova versione, pubblicata assieme al regio decreto del 13 luglio 1939, tuttavia, la sede veniva indicata semplicemente a Padova: di fatto, nei verbali della riunione del maggio 1939 non si trova traccia di discussione in merito a questa modifica allo statuto, frutto probabilmente di una correzione apportata dallo stesso

Mikelli, Giuseppe Ottaviani (docente di scienza delle assicurazioni), Aldo Pratelli, Italo Pujatti (Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo), Giorgio Roletto (ordinario di geografia economica a Trieste).

¹² Roma, Archivio Sis, *Quaderno dei verbali*, pp. 2-3 (assemblea dei membri effettivi del 4 maggio 1939).

¹³ Donato Donati (1880-1946), docente di diritto costituzionale, fondatore della scuola di diritto pubblico padovana e della stessa Facoltà di scienze politiche, aveva diretto assieme a Pietra la collana della Cleup dedicata allo studio della ricchezza nelle provincie venete. Esonerato dal servizio per motivi razziali nel dicembre 1938, si ritirò nella casa natale a Modena, da dove fuggì in Svizzera nell’autunno del 1943. Tornato in Italia, insegnò diritto internazionale all’Università di Modena e Reggio Emilia. Morì a Modena nel 1946 durante un intervento operatorio, probabilmente per un errore medico [9].

Pietra per ottemperare alle condizioni imposte dall'Università di Padova per concedere il finanziamento.

La prima riunione scientifica della Sis si svolse a Pisa nell'ottobre 1939; in quell'occasione furono ammessi altri otto soci corrispondenti, tra i quali numerosi erano i docenti di matematica finanziaria¹⁴. Resta comunque evidente in questa fase il netto predominio del gruppo padovano e ferrarese tra i soci ordinari, rafforzato dalla nomina di Pietra a preside, che negli stessi mesi aveva chiamato Nello Quilici, direttore responsabile dei Nppse, ad insegnare per incarico storia e dottrina del fascismo nella Facoltà di scienze politiche. Nel frattempo Fortunati, dopo una intensa attività a Palermo, otteneva nei primi mesi del 1940 il trasferimento sulla cattedra di statistica a Bologna.

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 scompigliò in maniera imprevedibile la situazione: Nello Quilici si arruolò come comandante di complemento dell'aviazione e morì assieme a Italo Balbo, abbattuto per errore sopra Tobruk il 28 giugno 1940, proprio mentre era in corso a Roma la seconda riunione scientifica della Sis, presieduta dal socio onorario Gini in assenza del presidente Pietra, ammalato, e del vicepresidente Boldrini, assente per lutto.

Con Quilici, veniva evidentemente a mancare un anello fondamentale nella rete di relazioni politiche costruita da Pietra tra Ferrara e Padova. Lo stesso *Supplemento statistico* cessava le pubblicazioni con il primo numero del 1940: «in quanto nato, sia pure con una sua autonomia e fisionomia scientifica, nella famiglia dei Nppse ed affermatosi, nel mondo degli studi, anche come una felice ed originale emanazione della battagliera rivista ferrarese creata da Nello Quilici, non può sopravvivere alla rivista madre, che, con la morte del fedele compagno di Italo Balbo nel cielo di Tobruk, sospende pure in questi giorni la sua attività». Nel «congedo» dai lettori, la direzione del *Supplemento* (probabilmente per mano di Fortunati) si premurava di precisare che «siccome d'altra parte il *Supplemento statistico* era anche l'organo della Sis, informiamo i Soci di questa che quanto prima essi saranno convocati per deliberare intorno alla eventuale creazione di un altro organo in sostituzione del *Supplemento*». Nel contempo, si annunciava il proposito «di dare vita, attorno alla Scuola di perfezionamento in discipline corporative di Ferrara, che per noi rappresenta la continuazione ideale del centro di studi promosso da Italo Balbo, e sotto gli auspici degli istituti universitari di Padova, Bologna e Palermo, ad una nuova rivista» [13].

¹⁴ I nuovi soci erano Gustavo Barbensi, Francesco Brambilla (libero docente di statistica metodologica all'università Bocconi di Milano), Tullio D'Ossualdo, Carlo Alberto dell'Agnola (ordinario di matematica finanziaria a Venezia), Fernando Giaccardi Giraud (incaricato di economia e finanza a Torino), Libero Lenti (ordinario di statistica economica a Pavia), Enrico Lenzi (ordinario di matematica finanziaria a Genova), Giuseppe Usai (ordinario di matematica finanziaria a Catania).

Nel 1941 nasceva infatti a Bologna la rivista *Statistica*, diretta da Fortunati. Quest'ultima tuttavia non continuò la funzione di organo della Sis inizialmente affidata al *Supplemento*. L'indebolimento della posizione di Pietra all'interno della società lo condusse infatti a dare le dimissioni da presidente nell'aprile del 1941, ufficialmente giustificate «per motivi strettamente personali»: gli subentrava, per voto unanime dei soci, Corrado Gini, che immediatamente proponeva all'ufficio di presidenza e all'assemblea (riunitisi rispettivamente il 22 e il 30 giugno 1941 a Roma) nuove, importanti modifiche allo statuto.

In primo luogo, venne eliminato ogni riferimento a uno specifico organo editoriale della Sis, che avrebbe in seguito provveduto da sé alla pubblicazione degli atti delle riunioni scientifiche: con esplicito riferimento a *Statistica*, Gini avvertì che ogni eventuale nuova rivista nata in seguito alla cessazione del *Supplemento statistico* sarebbe stata «completamente indipendente» dalla Sis, così come altre riviste dirette da membri della società, come *Metron*, *Genus*, *Vita economica italiana*, il *Giornale dell'Istituto italiano degli actuari* o la *Rivista italiana di scienze sociali*. Con l'occasione, venne inoltre modificato l'articolo che fissava ufficialmente la sede a Padova (di fatto mai approvato dall'assemblea dei soci in quella forma), spostando la sede a Roma presso la Facoltà di scienze statistiche.¹⁵

È in questo momento, quando l'influenza del gruppo «corporativo» padovano e ferrarese sulla Sis appare definitivamente compromessa, che entrano a far parte della società Raffaele Mattioli e Ugo La Malfa, in rappresentanza dell'ufficio studi della Banca commerciale italiana.¹⁶ Con le modifiche allo statuto introdotte nel 1941, veniva infatti istituita la nuova categoria dei «soci enti», ai quali si chiedeva di contribuire finanziariamente alla vita della società versando una quota di iscrizione più consistente: questo doveva consentire alla Sis una maggiore indipendenza economica, tale da affrontare senza problemi le difficoltà create dalle dimissioni di Pietra nei rapporti con l'Università di Padova. Nell'aprile 1941, infatti, il rettore di Padova aveva chiesto ufficialmente la restituzione della somma di 10.000 lire (peraltro non ancora ufficialmente versata) «poiché, con la cessazione da presidente del prof. Pietra, erano venute meno le ragioni che avevano determinato l'erogazione». La richiesta fu rifiutata e la Sis chiese al Ministero di intervenire presso l'università per sollecitare il versamento: ne nacque un contenzioso che si prolungò fino alla fine del 1942.

Con lo spostamento a Roma della sede, la Sis diventava in qualche modo una creatura di Gini, la cui presidenza si prolungò dal 1941 fino alla morte nel 1964, interrotta soltanto durante il

¹⁵ Roma, Archivio Sis, *Quaderno dei verbali*, pp. 31-42 (riunione dell'ufficio di presidenza del 22 giugno 1941 e assemblea dei membri effettivi del 30 giugno 1941).

commissariamento cui fu sottoposta la società dal 1945 al 1949 a causa del processo di epurazione cui Gini stesso fu sottoposto. Nel 1966 venne eletto a presidente Paolo Fortunati.

Sebbene la nascita stessa della società avesse risentito indirettamente delle condizioni venutesi a creare nella fase di preparazione e promulgazione delle leggi razziali, d'altro canto i suoi scopi istituzionali, legati allo sviluppo della ricerca scientifica nel campo delle discipline statistiche, «con particolare attenzione per la statistica metodologica», la mettevano in qualche modo al riparo da un coinvolgimento diretto in ricerche di immediata applicazione alla politica della razza. Questa scelta costituiva in parte l'effetto della necessità di differenziare il carattere della Sis da quello proprio della Sids (più legato alle ricerche applicate e aperto a membri non universitari e alla collaborazione con gli istituti di rilevazione pubblici), ma rifletteva anche un interesse specifico della scuola di Gini a caratterizzare l'approccio (neo)descrittivo come proprio della «scuola italiana di statistica», in polemica con la statistica matematica anglosassone e con i suoi recenti sviluppi inferenziali.¹⁷

Né la Sis in quanto tale né i suoi membri presero peraltro posizione contro le leggi razziali, e Gini continuò dal canto suo a difendere le scelte di politica demografica del regime fino alla sua caduta, senza peraltro mai prendere posizione esplicita sulla questione della politica antisemita, che in qualche modo contrastava (ben più delle discriminazioni riguardanti le popolazioni coloniali) con le sue posizioni teoriche favorevoli all'ibridazione tra popolazioni «di razza superiore» [14].¹⁸ Tuttavia i suoi allievi furono decisamente meno cauti: Nora Federici pubblicò un libro di testo universitario [16] in cui celebrava la politica demografica del regime e giustificava i provvedimenti di discriminazione sulla base di argomentazioni culturali e politiche, in linea con quanto sostenuto da Livi [38] [39]; la rivista *Statistica* promosse nel 1942 un premio per un'opera inedita riservato a studiosi «appartenenti alla razza ariana e membri del partito nazionale fascista» [52], e il suo direttore Fortunati affermò personalmente [21] che le leggi razziali costituivano il primo passo verso l'affermazione di una maggiore giustizia sociale, visione peraltro condivisa da Gaetano Pietra, che arrivò a proporre la redistribuzione delle terre confiscate ai proprietari ebrei a contadini poveri nell'introduzione a un volume di de Polzer [11].

¹⁶ Roma, Archivio Sis, *Quaderno dei verbali*, p. 28.

¹⁷ La prolusione di Gini [27] alla prima riunione scientifica della Sis, tenutasi a Pisa nell'ottobre 1939, proponeva una dura critica alla tecnica degli intervalli di confidenza di Ronald A. Fisher; Gini tornò sul tema anche in occasione della settima riunione della Sis, del giugno 1943 [28] [6].

¹⁸ Il comitato di redazione della rivista internazionale *Metron*, diretta da Gini, venne soppresso nel 1939, secondo quanto Gini affermò in seguito, proprio allo scopo di evitare la radiazione dei membri di origine ebraica. Nel dicembre 1938 la rivista pubblicò, nonostante la legislazione antiebraica fosse ormai entrata in vigore, un articolo dello statistico di origine ebraica residente in Palestina H. Mühsam [46] [52].

L'interpretazione in chiave economica dei provvedimenti razziali sembra caratterizzare soprattutto gli statistici più interessati alle tematiche corporative, che erano abbondantemente presenti tra i temi affrontati nelle riunioni scientifiche della Sis prima e durante la guerra, come appare ovvio dati gli interessi scientifici del gruppo fondatore della società: il «corporativismo di sinistra» mostrava in questo caso tutte le sue implicazioni discriminatorie, legate a un nazionalismo economico declinato su base razziale. A queste si affiancava una presenza decisamente minoritaria di tematiche più direttamente legate alle scelte di politica demografica del regime, che tuttavia negli interventi alle riunioni della Sis vengono toccate sorvolando, talora in maniera sorprendente, sulle politiche razziali italiane e straniere.¹⁹

Vale la pena di ricordare comunque, in chiusura, che la difesa dell'originalità della «scuola italiana di statistica» avrebbe condotto Gini anche nel dopoguerra a esprimere considerazioni ben poco lusinghiere su quanti erano stati costretti all'esilio dalle leggi razziali, «professeurs qui, quelquefois, n'ont pas eu trop de chance dans les Universités européennes, mais qui ont eu la chance de trouver au moment propice un refuge en Amérique et la possibilité de mettre en valeur (...) ce qui était alors, au point de vue des méthodes statistiques, une terre très peu cultivée» [26]. Fa sorridere il fatto che quelle considerazioni avrebbero potuto benissimo essere «autobiografiche», se tra il febbraio 1945 e i primi mesi del 1946 i tentativi fatti dallo stesso Gini per trovare un impiego scientifico all'estero avessero avuto qualche successo.²⁰

Riferimenti bibliografici

- [1] Bertaux S., 1999. *Démographie, statistique et fascisme: Corrado Gini et l'Istat, entre science et idéologie (1926-1932)*. Roma moderna e contemporanea, 7(3), 571-598.
- [2] Bertaux S., 2002. *Entre ordre social et ordre racial: constitution et développement de la démographie en France et en Italie, de la fin du XIX siècle à la fin des années cinquante*. Thèse de Doctorat, Institut Universitaire Européen, Florence, Italie.
- [3] Boldrini M., 1934. Sulle maggiori razze umane europee. In: *Contributi del laboratorio di statistica dell'Università cattolica di Milano*, Vita e Pensiero, Milano, Italia.

¹⁹ Si veda il breve intervento di Ettore Fornasari di Verce alla prima riunione scientifica della Sis (Pisa, ottobre 1939) [18], dedicato alla politica della popolazione, che peraltro individuava – in linea con l'impostazione giniana – negli interventi sul territorio (bonifica integrale) e sulla distribuzione su di esso della popolazione (colonie interne ed esterne) il tipo di azioni più efficaci per modificare l'andamento dei fenomeni demografici. Nella settima riunione della società (Roma, giugno 1943), Nora Federici espose i risultati di una ricerca sulla durata del parto presso alcune popolazioni di diversa origine etnica, tra le quali (oltre ai Caraimi polacchi e lituani, ai Duada del Fezzan libico e ai Liguri emigrati in Tunisia e in Sardegna) comparivano gli ebrei del villaggio polacco di Halicz, in un intervento nel quale non appare alcun riferimento alle politiche di persecuzione di cui costoro erano oggetto [17].

²⁰ Nell'incertezza sull'evoluzione della situazione politica italiana e nel timore di essere infine condannato nel processo di epurazione cui era sottoposto, Gini scrisse infatti nel corso del 1945 a numerosi colleghi sudafricani (Henry H. Sonnabend), americani (F.W. Nichol dell'IBM e Alfred J. Lotka), svedesi (Gunnar Dahlberg), indiani (Benoy Sarkar) per sondare il terreno sulla possibilità di tenere lezioni, conferenze, ricerche pagate all'estero [6].

- [4] Capistro A., 2002. *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*. Zamorani, Torino, Italia.
- [5] Cassata F., 2006a. *Molti, sani e forti: l'eugenetica in Italia*. Bollati Boringhieri, Torino, Italia.
- [6] Cassata F., 2006b. *Il fascismo razionale : Corrado Gini fra scienza e politica*. Carocci, Roma, Italia.
- [7] Castrilli V., 1939. Il riconoscimento ufficiale della Società italiana di statistica. Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia, II, 5(1), 1-4.
- [8] Dalla Zuanna G. (a cura di), 2004. *Numeri e potere: statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*. L'ancora del Mediterraneo, Napoli, Italia.
- [9] Dall'Ora G., 2003. La facoltà giuridica patavina fra le due guerre. Quaderni per la storia dell'Università di Padova, 36, 3-98.
- [10] D'Autilia M.L., G. Melis, 2000. L'amministrazione della statistica ufficiale. In: *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997* (P. Geretto, a cura di), Istat, Roma, Italia (Annali di statistica, X, 21), 19-116.
- [11] de Polzer A., 1938. *La ricchezza privata nella provincia di Padova*. Cedam, Padova, Italia.
- [12] De Sandre P., G. Favero, 2003. Demografia e statistica ufficiale prima della Repubblica. *Popolazione e storia*, 4(1), 19-61.
- [13] Direzione del Supplemento statistico, 1940. Congedo. Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia, II, 6(1), 1-2.
- [14] Favero G., 2004. Corrado Gini and Italian Statistics under Fascism. *Il pensiero economico italiano*, 12(1), 45-59.
- [15] Favero G., 2006. La statistica nell'università italiana: manuali e libri di testo dal 1848 al 1922. In: *La manualistica delle scienze economiche e sociali nell'Italia liberale* (M.M. Augello, M.E.L. Guidi, a cura di). *Il pensiero economico italiano*, 14(1), 123-136.
- [16] Federici N., 1941. *La politica della popolazione*. Università di Roma, Roma, Italia.
- [17] Federici N., 1945. Un nuovo indice di efficienza biologico-demografica: la durata del parto. In: *Atti della VII riunione scientifica (Roma, giugno 1943)* (Sis, a cura di), Arti grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto, Italia, 537-549.
- [18] Fornasari di Verce E., 1940. Demografia, antropogeografia e politica della popolazione. In: *Atti della prima riunione scientifica della Sis (Pisa, 9 ottobre 1939)*. Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia, II, 5(2-3-4).
- [19] Forrest D.W., 1974. *Francis Galton: The Life and Work of a Victorian Genius*. Taplinger, New York, NY, USA.
- [20] Fortunati P., 1935. Presentazione. Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia, I, 1(1), 1-2.
- [21] Fortunati P., 1939. Demografia e razza. *Bollettino mensile del Banco di Sicilia*, agosto-settembre 1939, 7-14 (sunto in *Statistica*, 1941, 1, 165).
- [22] Fortunati P., 1941. *Nello Quilici: l'uomo, il giornalista, lo studioso, il maestro*. Tip. Emiliana, Ferrara, Italia.
- [23] Galbani A., 1991. Provvedimenti razziali: un documento inedito del febbraio 1938. *La rassegna mensile di Israel*, V, 57(3), 533-536.
- [24] Gini C., 1912. *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*. Bocca, Torino, Italia.
- [25] Gini C., 1930. *Nascita evoluzione e morte delle nazioni: la teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*. Libreria del Littorio, Roma, Italia.
- [26] Gini C., 1951. Caractères des plus récents développements de la méthodologie statistique (Leçon d'ouverture, le 4 décembre 1950, au cours de Statistique a l'université d'Istanbul). *Statistica*, 9(1).
- [27] Gini C., 2001a [1939]. I pericoli della statistica. In: *Statistica e induzione / Induction and Statistics*, presentazione di I. Scardovi, Clueb, Bologna, Italia, supplemento a *Statistica*, 61 (1), 27-70.

- [28] Gini C., 2001b [1943]. I testi di significatività. In: *Statistica e induzione / Induction and Statistics*, presentazione di I. Scardovi, Clueb, Bologna, Italia, supplemento a *Statistica*, 61 (1), 75-118.
- [29] Golini A., E. Sonnino, N. Federici, 1985. *A Tribute to Giorgio Mortara, 1885-1967: His Life and Works* (in the occasion of Iussp 20th general congress). Università degli Studi di Roma, Dipartimento di Scienze Demografiche, Roma, Italia.
- [30] Guidi M.E.L., 2000. Corporative Economics and the Italian Tradition of Economic Thought: a Survey. *Storia del pensiero economico*. 24(40), 31-58.
- [31] Ipsen C., 1996. *Dictating Demography: The Problem of Population in Fascist Italy*. Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- [32] Langford C., 1998. The Eugenics Society and the Development of Demography in Britain: The International Population Union, the British Population Society and the Population Investigation Committee. In: *Essays in the History of Eugenics* (R.A. Peel, ed.), The Galton Institute, London, UK, 81-111.
- [33] Leti G., 1990. Verso una Società nazionale di statistica. In: *Atti del convegno «Statistica e società», Pisa, 9-10 ottobre 1989*, Sis, Pisa, Italia.
- [34] Leti G., 1996. *L'Istat e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*. Istat, Roma, Italia (Annali di statistica, X, 8).
- [35] Livi L., 1918. *Gli Ebrei alla luce della statistica*. Vol. 1, *Caratteristiche antropologiche e patologiche ed individualità etnica*. Libreria della Voce, Firenze, Italia.
- [36] Livi L., 1920. *Gli Ebrei alla luce della statistica*. Vol. 2, *Evoluzione demografica, economica e sociale*. Vallecchi, Firenze, Italia.
- [37] Livi L., 1937. Un'inchiesta sugli effetti della politica demografica nazional-socialista. *Economia*, 20(1-2), 20-36.
- [38] Livi L., 1938a. In tema di razzismo: risposta ai critici d'oltre oceano. *Economia*, 20(4-5), 252-257.
- [39] Livi L., 1938b. *Nozioni di statistica e politica demografica*. Cedam, Padova, Italia.
- [40] Manfredini Gasparotto M., 1994. Fanno, Marco. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 44, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, Italia, 592-594.
- [41] Mazumdar P.M.H., 1992. *Eugenics, human genetics, and human failings: the Eugenics Society, its sources and its critics in Britain*. Routledge, London, UK.
- [42] Michelini L., 1999. *Liberalismo, nazionalismo, fascismo: stato e mercato, corporativismo e liberismo, nel pensiero economico del nazionalismo italiano*. M&B, Milano, Italia.
- [43] Misiani S., 2007. *I numeri e la politica: statistica, programmazione e Mezzogiorno nell'impegno di Alessandro Molinari*. Il Mulino, Bologna, Italia.
- [44] Molinari A., 1940. L'Istituto centrale di statistica nel 1939: relazione al Ciss nella seduta del 21 dicembre 1939. *Annali di statistica*, VII, 5, 6-48.
- [45] Mortara G., 1911. *L'incubo dello spopolamento e l'Italia*. Università degli Studi di Messina, Tipografia D'Angelo, Messina, Italia.
- [46] Mühsam H., 1938. Bevölkerungprobleme Palästinas. *Metron*, 13(3).
- [47] Nastasi T., A. Spazani, 2008. La Shoah nella cultura italiana: un bue sulla lingua. *Nazione indiana*, 1(27) (<http://www.nazioneindiana.com/2008/01/27/shoah-italiana-un-bue-sulla-lingua/>)
- [48] Pietra G., 1932. L'Institut International de Statistique. *Barometro economico*, 42.
- [49] Pietra G., 1938a. Note in margine: applicazione della statistica all'astronomia ed alle scienze fisiche. *Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia*, II, 4(2), 25-27.
- [50] Pietra G., 1938b. La Società Italiana di Statistica. *Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia*, II, 4(4), 1-2.

- [51] Porter T.M., 2004. *Karl Pearson: The Scientific Life in a Statistical Age*. Princeton University Press, Princeton, NJ, USA.
- [52] Prévost J.-G., 2009. *A Total Science: Italian Statistics, 1900-1945*. McGill-Queen University Press, Montreal, QC, Canada (forthcoming).
- [53] Quilici N., 1938. La difesa della razza. *Nuova Antologia*, 73(1596), 133-140.
- [54] Rochat G., 1982. Rapporti di potere nella Ferrara fascista. *Rivista di Storia Contemporanea*, 9, 628-631.
- [55] Romani M.A., 1999. 1938: un anno difficile per Giovanni Demaria e per il “Giornale degli economisti”. In: *Giovanni Demaria e l'economia del Novecento: atti del convegno organizzato dall'Istituto di Economia politica “E. Bocconi”*, Università Bocconi, Milano, Italia, 49-72.
- [56] Rosenthal P.-A., 2003. *L'intelligence démographique: science et politiques des populations en France (1930-1960)*. Odile Jacob, Paris, France.
- [57] Sarfatti M., 1997. Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione. In: *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia* (C. Vivanti, a cura di). Vol. 2, Einaudi, Torino, Italia, 1623-1764.
- [58] Schweber L., 2006. *Disciplining Statistics: Demography and Vital Statistics in France and England, 1830-1885*. Duke University Press, Durham, NC, USA.
- [59] Sis, 1938a. Elenco dei soci promotori della Società Italiana di Statistica. *Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia*, II, 4(4), 2-5.
- [60] Sis, 1938b. Statuto della Società Italiana di Statistica. *Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia*, II, 4(4), 5-7.
- [61] Tagliacarne G., 1935. Per una società italiana di statistica. *Barometro economico italiano*, 71, 241.
- [62] Treves A., 2002. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Edizioni universitarie di lettere, economia e diritto (Led), Milano, Italia.
- [63] Trivellato U., 2004. Al crocevia tra scienza, ideologia e regime: uno sguardo allo sfondo e ad alcuni statistici e demografi eminenti. In: *Numeri e potere: statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre* (G. Dalla Zuanna, a cura di), L'ancora del Mediterraneo, Napoli, Italia, 69-86.
- [64] Zangrandi R., 1962. *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, Milano, Italia.